Le principali ragioni che indussero coloro che Ella ha voluto definire gli "Europei della prima ora", ed alla cui schiera mi onoro di appartenere, a progettare e ad iniziare la costruzione dell'Europa unita possono così riassumersi: imprimere un nuovo corso alla politica dell'Europa per permetterle di porre definitivamente termine alle sue tragiche lotte intestine; difenderne l'inestimabile patrimonio spirituale e culturale dall'aggressiva minaccia di nuove forme di tirannide; porla in condizione di risolvere e dominare i problemi della terza rivoluzione industriale, innanzi ai quali un'Europa divisa e lottante sarebbe rimasta fatalmente inerte ed impotente.

Dopo la comunità della CECA, due nuove grandi Comunità, l'Economica e l'Atomica, sorsero dieci anni fa per effetto dei Trattati di Roma del 25 marzo 1957 che io firmai in Campidoglio quale Ministro degli Esteri con l'allora presidente del Consiglio Segni. Esse, pur avendo fini e limiti di carattere economico, furono concepite e poste in essere come strumenti capaci di consentirci di raggiungere il traguardo finale, traguardo che ci eravamo prefissi sin dall'inizio del nostro cammino. Infatti i Trattati di Roma contengono anche precise norme di carattere politico di cui qui basterà ricordare quella dell'adozione del sistema delle votazioni a maggioranza, dopo un certo periodo di tempo, da parte dell'Autorità dirigenti le Comunità stesse e quella relativa alla costituzione dell'Assemblea Parlamentare Europea mediante la procedura del suffragio universale e diretto.

Tutti conoscono i prodigiosi progressi compiuti in questo primo

decennio di funzionamento del Mercato Comune che si è imposto come modello ed esempio ad altri continenti e che ha destato non solo l'ammirazione ma anche il concreto interesse degli Stati Uniti d'America.

Senonchè a siffatti progressi sul piano economico non hanno fatto riscontro eguali progressi sul piano politico dato che le disposizioni propriamente politiche dei Trattati non sono state sino ad oggi attuate.

Di conseguenza, ad una fase contrassegnata da un grande dinamismo e da una grande slancio creativi, simili a quelli delle ore più felici della nostra storia, il Mercato Comune è entrato, come tutti abbiamo dovuto constatare non senza profondo rammarico, in una fase di stagnazione per non dire di incipiente regresso.

Non mancano, nel presente momento, alcuni sintomi di ripresa. Alludo ai propositi espressi da uomini politici responsabili di procedere ad un nuovo rilancio dell'unità europea in occasione delle celebrazioni per il decimo anniversario dei Trattati di Roma (il primo rilancio, come è noto, ebbe luogo nella storica conferenza di Messina del 1° e 2 giugno 1955) ed ai recenti sondaggi compiuti dall'Inghilterra per partecipare al Mercato Comune.

Cosa ci riserba l'avvenire? Il mestiere del profeta è sempre difficile. Io vorrei limitarmi a dire che tutti coloro che hanno lavorato e lottato ed ancora lavorano e lottano per l'unità europea non dovrebbero dimenticare il celebre ammonimento di Schuman che "l'Europa non potrà farsi in una volta e tutta insieme".

Penso quindi che ci spetti il compito di proseguire con immutato impegno sulla strada intrapresa senza farci scoraggiare dalle inevitabili difficoltà; di armarci di prudenza e di pazienza; di essere sempre

vigili e pronti per cogliere qualsiasi circostanza propizia che valga a stimolare il processo unitario europeo.

E' assai probabile che passerà ancora molto tempo prima che venga il giorno in cui sarà completato il tetto della nuova casa che dovrà accogliere la "grande famiglia europea" per usare la bella espressione di Churchill. Ma io credo che si possa fondatamente sperare che quel giorno giungerà. Non importa se lo vedremo noi o i nostri figli. E' bene però che tutti gli europei responsabili ed illuminati si convincano che soltanto allora e non prima di allora l'Europa sarà in grado di inseririrsi tra le forze più responsabili e valide al servizio della libertà e della pace nel mondo.

L'idea dell'unità ha costantemente percorso la storia d'Europa i cui popoli, per quanto divisi e spesso lottanti tra loro, hanno sempre avuto coscienza di appartenere ad una comune civiltà. Essa però ha cominciato a calarsi nella concreta realtà delle istituzioni solo dopo il secondo conflitto mondiale. La tragica esperienza vissuta sia dai popoli europei che da quelli di tante parti del mondo nella prima metà del secolo aveva reso evidente che la libertà e la pace dell'intera umanità erano largamente condizionate da un nuovo corso della politica europea che avrebbe dovuto creare tra i Paesi dell'antico continente un'intima, profonda, duratura solidarietà. Quel gruppo di uomini politici che sono stati definiti "Europei della prima ora" e di cui chi parla si onora di aver fatto parte, diede vita ad un movimento di opinione e ad una concreta opera politica e di governo diretti a creare l'unità politico-economica d'Europa, anzi, per essere precisi, gli Stati Uniti d'Europa sull'esempio della Svizzera e degli Stati Uniti d'America.

Il processo unitario europeo nasceva dunque dall'insopprimibile bisogno di salvare l'Europa dalle tragiche lotte intestine che fatalmente l'avrebbero ancora una volta colpita se fosse rimasta divisa e quindi dall'esigenza primaria di permetterle di sopravvivere come patria spirituale di tutti gli europei. Nasceva dall'esigenza di difendere la libertà dell'Europa dal nuovo tipo di dittatura imposto dal comunismo

se non se ne fosse arrestata in tempo l'avanzata. E nasceva infine dalla consapevolezza che gli enormi problemi posti dai miracolosi progressi della scienza e della tecnica avrebbero potuto essere risolti solo da un'Europa unita mentre i singoli Paesi europei sarebbero stati impotenti a fronteggiarli ed a dominarli.

Alla nascita dell'unità della piccola Europa, ossia dell'Europa dei 6, comprendente Germania, Francia, Italia e Benelux, si può assegnare una data precisa: il 9 maggio 1950. In quel giorno Schuman leggeva la sua storica dichiarazione dalla quale traeva anzitutto origine la Comunità del Carbone e dell'Acciaio, la CECA, che, nel consacrare la definitiva pacificazione tra Francia e Germania e nel dare vita ad un prezioso strumento di solidarietà economica, creava al tempo stesso una comune Autorità sopranazionale. Lo straordinario successo della CECA ci indusse ad accelerare le tappe elaborando l'ardito e generoso progetto della CED che avrebbe dovuto rapidamente condurre alla completa unità europea sul piano politico, economico, militare.

Il fallimento della CED sugli scogli del Parlamento francese non arrestava il nostro cammino verso l'integrazione dell'Europa. Il primo ed il due giugno 1955 i Ministri degli Esteri dei 6 Paesi della CECA si riunivano a Messina. La Conferenza di Messina, passata ormai alla storia come la conferenza del rilancio europeo, si concludeva con la decisione di ampliare e rafforzare l'unificazione economica che da verticale qual'era stata sino ad allora avrebbe dovuto trasformarsi in orizzontale. Tuttavia anche questa nuova forma di unificazione, come

quella della CECA, non solo non escludeva ma imponeva necessariamente la prosecuzione ed anzi la intensificazione del processo di unità politica. Dopo quasi due anni di ininterrotto e travagliato lavoro si giunse infine alla firma dei Trattati di Roma il 25 marzo 1957. In qualità di Ministro degli Esteri fui io a firmarli insieme con l'allora Presidente del Consiglio Segni. In virtù di quei Trattati sorgevano due nuove grandi Comunità, la Comunità Economica Europea e l'Euratom collegantisi alla CECA attraverso un comune apparato istituzionale.

Si dice, ed a ragione, che il contenuto dei due Trattati è prevalentemente economico. Senonchè non si può non osservare, in via generale, che ovunque ci sia costituzione di una Autorità comune, ivi si crea indubbiamente un fatto politico. Inoltre nei Trattati non mancano precise norme di carattere politico. Basti pensare solo a quella che prevede la elezione dell'Assemblea parlamentare con il sistema del suffragio universale e diretto ed all'altra che ammette il criterio delle decisioni a maggioranza, per rendersi conto che gli ideatori ed elaboratori dei Trattati si ripromettevano, sia pure attraverso la strada più lunga della unità economica, di giungere ugualmente all'unità politica.

Volgendo lo sguardo all'Europa di 10 anni fa, non è lecito chiudere gli occhi dinanzi ai grandi e vorrei dire miracolosi risultati da essa raggiunti sul terreno della unità economico-sociale. Il Mercato Comune, come oramai viene chiamata la Comunità Economica Europea, non solo ha accelerato, stimolato e potenziato il progresso economico

dell'Europa, ma ha costituito esempio e modello per altri Paesi e continenti. In un suo indimenticabile discorso il Presidente Kennedy affermò che l'America doveva fare i conti con il Mercato Comune. Mercè il Mercato Comune, l'Europa ha ripreso il suo slancio creativo, ha ritrovato le energie e il dinamismo delle sue ore più felici.

Ciò detto e riconosciuto occorre però subito osservare che allo sviluppo economico non si è accompagnato un eguale sviluppo politico; le norme squisitamente politiche dei Trattati non hanno sinora ricevuto applicazione. Sicchè il Mercato Comune dopo una fase di grande sviluppo nella quale si erano costituite le più valide premesse per la sua ulteriore espansione è entrato in una fase di stagnazione.

Oggi si avverte la tendenza ad accontentarsi dei risultati raggiunti limitandosi a consolidarli, ad evitare di compiere ulteriori passi innanzi che potrebbero essere pericolosi, a ricreare in uno spazio più ampio le stesse condizioni che connotano le economie nazionali. Certo questa non è ancora l'involuzione del processo unitario europeo ma può segnarne l'inizio.

Comunque sia di ciò, mi sembra fuor di dubbio che sino a quando il Mercato Comune non si fonderà sulle solide basi politiche previste dai Trattati e su quelle, ancora più solide, che i governi interessati dovrebbero preoccuparsi di porre senza ulteriori indugi, non potremo mai essere sicuri che esso riuscirà a superare le tempestose crisi che periodicamente lo investono. Esiste sì tutta una fitta rete di solidarietà di fatto e di interessi

costituiti che con ogni probabilità eviterà la disintegrazione del Mercato Comune ma è inevitabile che l'azione di esso diverrà sempre più incerta e più stanca.

I maggiori uomini politici responsabili europei si rendono pienamente conto del fatto che non solo permangono tutte le ragioni che ci indussero a preparare i Trattati di Roma ma, anche che altre se ne sono aggiunte le quali consigliano di intensificare il moto verso l'unità. Mi riferisco in particolare al risorgere ed al rinvigorirsi di miti nazionalistici ed al sempre crescente divario scientifico-tecnologico tra Europa da una parte, e Stati Uniti d'America e Russia dall'altra. Infatti si parla di un nuovo rilancio europeo che verrebbe solennemente annunciato dai più alti rappresentanti dei 6 Paesi della Comunità in occasione della celebrazione, che si terrà a Roma, del primo decennale della firma dei Trattati. Se esso avrà luogo sarà certamente un evento importante e significativo così come lo sono stati i passi che l'Inghilterra ha recentemente svolto per partecipare al Mercato Comune.

All'inizio del secondo decennio di vita dei Trattati di Roma credo che si imponga a noi tutti il ricordo della famosa frase di Schuman che "l'Europa non potrà farsi in una volta e che non sarà costruita tutta insieme". Occorre perciò armarsi di prudenza e di pazienza; restare sempre vigili e pronti; intensificare la nostra opera nei limiti e alle condizioni consentiti dal presente momento storico; non tralasciare alcuna circostanza propizia che possa aiutarci a superare i numerosi e difficili ostacoli di cui è cosparso il cammino che abbiamo innanzi. Solo così le nostre speranze e non

i nostri timori finiranno col vincere e l'edificio dell'Europa unita potrà continuare ad innalzarsi, anche se con ritmo assai più lento di quello da noi auspicato, sino a che giungerà il giorno in cui il tetto sarà ultimato. Non importa se quel giorno lo vedremo noi od i nostri figli. Ma una cosa è certa: soltanto allora e non prima di allora l'Europa unita si inserirà tra le forze più responsabili e valide al servizio della libertà e della pace nel mondo.

Gaetano Martino

Il Presidente
della Repubblica Italiana

FRANCO MALFATTI
Ambasciatore d'Italia

Su questo colle, simbolo di universalità e di progresso civile siamo convenuti per celebrare insieme - e la vostra presenza conferisce a questa cerimonia la più alta solennità possibile - il decennale di un evento che senza dubbio alcuno deve essere considerato come il più importante e durevole della vita del nostro Continente dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Esso infatti ha mutato la storia del nucleo più cospicuo dei Paesi democratici dell'Europa continentale occidentale ed è ormai esemplare per altri Paesi.

Certo altri avvenimenti importanti hanno influito sulla nostra storia, ma si è trattato di fatti o temporanei - come il Piano Marshall - o non circoscritti alla sola Europa, come l'Alleanza Atlantica.

I protocolli firmati in questa sala il 25 marzo 1957 rappresentano il segno tangibile che i nostri Paesi hanno compreso e fatto tesoro di uno dei più validi insegnamenti della seconda guerra mondiale. Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi hanno compreso che se intendevano occupare nel divenire della storia un posto degno delle loro gloriose tradizioni e della loro presente condizione nel mondo, avrebbero potuto farlo solo a patto di superare le barriere che li dividevano e

./.

unendo le loro forze per operare insieme. E' stato questo insegnamento che, dopo tante distruzioni, tanto sangue, tanti errori, tante sofferenze, ha mosso gli spiriti più chiaroveggenti d'Europa. Insegnamento che, anche quando il fragore delle armi non era ancora cessato, è stato compreso dall'opinione pubblica dei nostri Paesi, come è provato dal fatto che proprio durante gli anni più aspri della Resistenza e delle lotte di liberazione l'idea europea - antica di tanti secoli - rifiorisce, e l'unificazione su basi democratiche dei Paesi europei ricorre come motivo frequente nei fogli della clandestinità.

A liberazione avvenuta, le tendenze verso l'unità europea si rafforzano ancora. Esse traggono nuovo incentivo dalla rottura dell'antico equilibrio, dai mutati rapporti di forza in Europa e nel mondo, dal sorgere di nuovi poli di potenza a Occidente ed a Oriente, dallo sviluppo dell'energia atomica che segna l'inizio di una nuova èra,dal profilarsi di immensi problemi economici e sociali.

Oggi il concetto di unità europea è fermamente radicato, e tutti gli uomini politici ne sono ben consapevoli. Non vi è difatti uomo politico europeo che non proclami di agire per l'interesse inseparabile del suo Paese e dell'Europa. Questa constatazione dimostra quale sia la forza per noi europei dell'idea-guida del nostro tempo.

./.

In verità, le origini dei Trattati di Roma sono state complesse e travagliate, ma forse la rievocazione di alcune di queste fasi storiche può esserci di qualche utilità e di orientamento per l'avvenire.

Venti anni or sono, nel giugno del '47, movimenti di diversa origine si collegano in un "Comité de Liaison". Questo promuove un primo Congresso europeo, tenuto all'Aja il 10 maggio 1948 con la partecipazione di eminenti uomini politici di ogni tendenza, da Robert Schuman a Léon Blum, da Jean Monnet a Paul Reynaud, da Winston Churchill a De Gasperi, da Spaak a Sforza.

I tempi sembrano ormai favorevoli ad iniziative più concrete.

E non è un caso che proprio nel giugno 1947 il Segretario di Stato Marshall, lanci l'idea nuova e rivoluzionaria di un piano straordinario di aiuti all'Europa. Un anno dopo, nell'aprile 1948, si costituiva l'Organizzazione europea di cooperazione economica (OECE).

L'istituzione dell'OECE fu un'iniziativa positiva per l'avvio a unificazione del nostro Continente, grazie ai concreti risultati ottenuti attraverso la cooperazione continua, la discussione e l'esame in comune dei problemi, in una atmosfera di collaborazione e di contatti, la quale ruppe il circolo vizioso di restrizioni e di divisioni esistenti fino a quel momento in Europa. Il seme di una collaborazione volta a creare una maggiore integrazione fra le economie di alcuni Paesi era gettato :

./.

nasceva la consapevolezza che l'obiettivo di unire economicamente e politicamente l'Europa presupponeva una volontà politica comune.

Un insegnamento simile scaturì del resto anche dalla esperienza del Consiglio d'Europa, costituito con la prima decisione presa dai Governi europei di indirizzare la loro politica verso la realizzazione di una più stretta unione del Continente, e di chiamare i rappresentanti dei Parlamenti a partecipare, sia pure solo a titolo consultivo, all'opera di unificazione europea.

Gli anni dell'immediato dopoguerra sono anni di grande fervore, di speranze e di delusioni, nei quali la politica europeistica perde in parte il suo carattere unitario e si crea la distinzione fra piccola e grande Europa; ma sono anche gli anni in cui la mèta dell'unificazione dell'Europa, divenuta ormai un fatto politico, continua a rifulgere sia pure in un più lontano orizzonte. Le prime sconfitte e le prime delusioni temprano gli spiriti illuminati e li spronano a perseverare, mentre l'esaurirsi dei compiti immediati delle prime organizzazioni post-belliche comincia a far sentire l'esigenza di un nuovo tipo di più stretta integrazione.

La prima realizzazione concreta in tale direzione si manifesta con i piani di Jean Monnet e con l'appoggio ad essi dato da Robert Schuman.

L'appello di Schuman del 9 maggio 1950 - "La pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza sforzi creativi proporzionati ai pericoli che la minacciano. Il con-

./.

tributo che una Europa organizzata, vitale può apportare alla civiltà è indispensabile al mantenimento di relazioni pacifiche". "L'Europa non potrà nascere improvvisamente e tutta d'un pezzo : la si farà per mezzo di realizzazioni concrete atte a creare anzitutto una solidarietà effettiva" - riscuote pronta adesione da parte dei cinque Paesi. Il 3 giugno dello stesso anno i sei Governi, qui oggi rappresentati, annunciano di voler mettere in comune la produzione di carbone e acciaio e di voler istituire un'alta Autorità, le cui decisioni saranno vincolanti per tutti i Paesi membri.

L'obiettivo era apparentemente modesto, ma l'esperienza si annunciava di assai vasta portata.

La Comunità europea del carbone e dell'acciaio veniva infatti non soltanto a gettare le fondamenta durature di una delle intese politiche più importanti in questo dopoguerra - la riconciliazione franco-tedesca - ma, costituendo la prima concreta applicazione del criterio di sopranazionalità, dava l'avvio ad altri tentativi e ad altre istituzioni nel campo dell'integrazione politica ed economica.

Altri passi dovevano seguire, con alterne vicende, nella ricerca di nuove vie - sia pure collaterali - per progredire verso la mèta auspicata. Fu in questo spirito che dopo l'insuccesso della Comunità europea di difesa e la costituzione dell'Unione europea occidentale, si tenne nel giugno 1955 a Messina, promosso da Gaetano Martino, quel Consiglio dei Ministri della C.E.C.A., durante il quale venne deciso di iniziare gli studi sia per la realizzazione di un Mercato comune, sia per la conclusione di accor

di settore analoghi a quello della CECA. La Conferenza di Messina fu soprattutto un atto di fede nell'Europa e nel buon senso degli europei, giacchè, quando a Bruxelles cominciò la trattativa vera e propria, erano pochissimi a pensare che si sarebbe riusciti a dar vita simultaneamente tanto al Mercato comune quanto all'Euratom. Eppure l'ampia visione europeistica di Adenauer, l'attività appassionata e instancabile di Paul Henri Spaak - il cui rapporto, esaminato e approvato alla Conferenza dei Sei Ministri degli esteri a Venezia nel maggio 1956, rappresentò l'impostazione dei futuri Trattati di Roma - lo spirito altamente europeo che caratterizzò l'opera di Antonio Segni, Christian Pineau, Joseph Luns, Gaetano Martino, Joseph Bech e di tanti altri uomini di Stato, la costanza - unita alla tenacia e alla pazienza - di cui diedero prova le Delegazioni, finirono per avere ragione di tutti gli ostacoli. Si giunge così all'atto solenne del 25 marzo 1957, del quale celebriamo il decennale.

Il bilancio del primo decennio di vita della Comunità economica europea ha largamente superato ogni più ottimistica previsione. Lascio la citazione dei dati statistici agli specialisti. Qui voglio sottolineare il fatto che durante questo decennio tutti i sei Paesi del MEC hanno conseguito una vigorosa espansione economica e un accrescimento del reddito sia nazionale che individuale, tanto vistoso, da suggerire, per esprimerlo, la parola "miracolo". Questa espansione ha cancellato le tracce del

./.

passato bellico, ha permesso di superare l'uno dopo l'altro ardui traguardi, ha ridato all'Europa una nuova fiducia in se stessa e nelle proprie forze. Naturalmente, questi grandi risultati sono stati raggiunti con un non facile processo di adattamento, di concessioni reciproche per risolvere i vari problemi che ostacolano il raggiungimento del traguardo finale, quello che, con due anni di anticipo rispetto al 1970, farà dei sei Paesi europei un mercato unico.

A questi pur grandiosi risultati materiali si accompagnano due altri fondamentali risultati umani. Il primo concerne la reciproca migliore conoscenza, che rende ognuno consapevole dei problemi dei consociati e lo prepara a risolverli insieme. Il secondo concerne la formazione di uno spirito di rinnovamento che ha dato una nuova volontà ed un nuovo vigore agli operatori, agli inventori, alle maestranze, divenuti ormai consci che la competizione europea premierà solo i migliori in senso assoluto. Grazie a questo nuovo spirito, Signori, l'Europa gradualmente si è ringiovanita, sorprendendo tutti per la capacità di comprendere e fronteggiare i nuovi tempi.

D'altra parte il lungo cammino percorso sulla via del benessere, del rinnovamento e della comprensione, ci ha reso ancora più sensibili e maggiormente coscienti e responsabili dei problemi dei Paesi in via di sviluppo. Per questa ragione tutti i sei Paesi del Mercato comune europeo hanno fra i propri programmi quello dell'assistenza

./.

ai Paesi in via di sviluppo e, proprio il decennale del Trattato di Roma non potrebbe essere degnamente celebrato senza rivolgere l'espressione di questa nostra comprensione a quei popoli ed a quei Governi che solo di recente sono divenuti indipendenti e che difficilmente potrebbero risolvere a breve scadenza i loro problemi senza il concorso della nostra assistenza e del nostro aiuto. Sono sicuro di interpretare i sentimenti di tutti voi riconfermando ai popoli ed ai Governi dei Paesi in via di sviluppo l'assicurazione del nostro proposito di essere concretamente al loro fianco in questa fase tanto difficile della loro vita nazionale.

In questa direzione del resto la Comunità agisce già concretamente attraverso la libera, volontaria e feconda associazione con molti Paesi d'Africa e col Madagascar, con il Surinam e le Antille olandesi, nonchè mediante gli accordi commerciali conclusi con Paesi del vicino Oriente e gli speciali rapporti intrattenuti con i Paesi del Centro e del Sud America. Sono problemi il cui esame e la cui soluzione inducono la Comunità a una continua, opportuna presa di coscienza di se stessa al fine di intrattenere un proficuo dialogo con quei Paesi che ad essa guardano per il reperimento di nuove intese e associazioni.

Ciò che è avvenuto in seno alla Comunità nel corso di questi dieci anni è così incorporato nella sua sostanza attuale ed è così presente al nostro spirito che ba-

./.

sterà un accenno alle tappe più significative.

Dalla riunione di Parigi del 6 gennaio 1961 e da quella del luglio dello stesso anno di Bonn emergevano difficoltà per la fondazione di basi istituzionali di collaborazione politica, difficoltà che la riunione del 20 marzo 1962 al Lussemburgo non riusciva a superare. Eguali risultati sortivano tentativi ulteriori, e fu nel marzo 1965 che si dovette concludere per l'impossibilità temporanea di raggiungere un'intesa sulla ripresa del dialogo politico a sei, e si affermò l'opportunità di concentrare per il momento gli sforzi al fine di intensificare il processo di integrazione economica della CEE e di rafforzare le istituzioni comunitarie.

La collaborazione a Sei aveva continuato infatti a svolgersi in maniera più che soddisfacente e gli obiettivi intermedi previsti dal Trattato di Roma erano stati nella grande maggioranza raggiunti o addirittura superati. Anche la fase delicata del passaggio dalla prima alla seconda tappa, con la conclusione dei primi accordi in materia di politica agricola comune, era stata felicemente conclusa; e il raggiungimento dell'accordo fra i Paesi membri, nonostante le difficoltà rilevanti che in quella occasione si presentarono, dimostrò ancora una volta la validità della formula comunitaria e segnò definitivamente l'irreversibilità del processo di integrazione economica.

./.

Un ulteriore progresso, di notevole importanza, fu compiuto nel mese di aprile del 1965 con la firma del Trattato per la fusione degli esecutivi delle tre Comunità: accordo che, oltre a favorire una maggiore razionalizzazione e una più esatta funzionalità dell'attività comunitaria, costituiva un nuovo progresso di indubbio significato politico, suscettibile di agire con un primo stimolo per il rinvigorimento dell'idea dell'Europa.

Anche la successiva stasi sopravvenuta nell'estate del 1965 in relazione al finanziamento della politica agricola comune ebbe un principio di superamento in incontri bilaterali nell'autunno 1965 a New York, i quali dettero tutti i loro frutti nelle riunioni di Lussemburgo nel gennaio 1966. I Ministri si dichiararono allora d'accordo sul proseguimento dell'attività comunitaria. E nel maggio successivo furono approvate le importantissime decisioni globali sul finanziamento della politica agricola comune e fu presa l'importantissima decisione di anticipare alla data del 1°. luglio 1968 il completamento dell'Unione doganale con l'applicazione integrale della tariffa esterna comune e la libera circolazione, all'interno dell'area comunitaria, non soltanto dei prodotti agricoli e industriali, ma anche della manodopera.

./.

Sulla straordinaria portata di tale decisione vale la pena di soffermarsi un momento. Con la realizzazione dell'unione doganale potremo veramente dire di avere creato la piattaforma sulla quale si dovrà costruire l'edificio dell'Europa. Oltre ai vantaggi sempre crescenti che ne deriveranno per l'economia dei Paesi membri, il completamento dell'unione doganale rappresenta la premessa indispensabile per giungere alla effettiva costituzione del Mercato comune. E' in tale direzione che dobbiamo ora procedere, e cioè verso il superamento delle differenze strutturali, sociali, legislative, amministrative e fiscali ancora esistenti nei Paesi membri, allo scopo di rendere effettiva e definitiva la integrazione delle diverse economie nazionali, mentre è auspicabile che il pronto raggiungimento di un accordo sull'applicazione definitiva del Trattato per la fusione degli Esecutivi possa accelerare il processo di fusione delle tre Comunità e favorirne l'armonico e coordinato sviluppo.

Proprio in questi giorni si sono concluse favorevolmente a Ginevra le trattative multilaterali per il "Kennedy round", e credo che tutti noi potremo convenire che gli obiettivi raggiunti, anche se non corrispondono integralmente a quelli fissati in partenza, superano di gran lunga i risultati conseguiti in qualsiasi altro negoziato tariffario, sia per la misura delle riduzioni concordate, sia per l'estensione dei Paesi ai quali esse si applicano.

./.

Questo allargamento dei termini secondo i quali si svolge il commercio dei Paesi occidentali contribuirà senza dubbio ad unirli e costituisce certamente un fatto importante e positivo. Da esso prende inizio una nuova fase di espansione e di sviluppo del commercio mondiale.

Sono convinto che particolari motivi di soddisfazione può trarre, tanto dalla condotta quanto dall'esito dei negoziati, la Comunità cui noi apparteniamo. Le difficili e complesse trattative hanno messo in evidenza l'alto grado di coesione e lo spirito di solidarietà che animano i Paesi membri, i quali hanno spesso saputo dare eloquente prova di tenere in maggior conto gli interessi comunitari rispetto a quelli particolari. Esse hanno altresì dimostrato la validità e l'efficacia del lavoro della Commissione, che degli interessi e delle esigenze dei Sei ha saputo, anche in questa occasione, farsi intelligente e abile sostenitrice.

Vorrei a questo proposito sottolineare l'importanza che, nel sistema dell'accordo, riveste altresì l'intesa raggiunta in materia di aiuti alimentari ai Paesi in via di sviluppo. Il generoso programma di assistenza previsto, al quale la Comunità parteciperà con un contributo annuo di un milione di tonnellate di grano, sta a dimostrare l'apertura e l'interesse della nostra Comunità verso tali Paesi e costituisce un gesto rilevante di solidarietà internazionale.

./.

Signore e Signori,

le vicende che abbiamo testè ricordato sono testimonianza del sorgere e dell'affermarsi, nelle coscienze dei nostri popoli, dell'idea unitaria dell'Europa, una idea legata prima che a nozioni geografiche, alla matrice greco-latino-germanica e cristiana dei nostri popoli che postula come ideale un uomo forgiato dal diritto romano, dal Cristianesimo, dal Rinascimento, dall'Illuminismo e dalle rivoluzioni politiche e sociali di questi ultimi tre secoli; di un uomo che anela alla libertà, alla verità e alla giustizia, che rifiuta l'oppressione.

Siamo coscienti che i motivi che possono indurci a diversità di vedute sono tuttavia numerosi, ma siamo al tempo stesso convinti che le ragioni che ci uniscono sono ancora più importanti e devono incoraggiarci a valerci delle esperienze passate per avviare nuovi contatti e per avvicinarci con prudenza e con misura, ma anche con fiducia e con chiarezza di propositi alla nostra mèta.

Ed ora, volgendo lo sguardo al futuro, mi sia consentita qualche breve considerazione conclusiva.

Nuovi problemi ci attendono, tra cui quello delle dimensioni geografiche e storiche della Comunità, con l'adesione di altri Paesi e in primo luogo della Gran Bretagna il cui nome è quasi sinonimo di libertà politica: ed esprimiamo l'augurio che i negoziati possano aver presto inizio. Ci attende anche il problema dei rapporti della Comunità con gli Stati Uniti da un lato, e con altri Paesi dell'Europa, in particolare dell'Europa orientale, dall'altro.

./.

Resta poi all'ordine del giorno, come ho già detto, il problema sempre più urgente dei rapporti fra i Paesi industriali e i Paesi in via di sviluppo.

Non perdiamo di vista, vi prego, le origini storiche del MEC e l'obbiettivo politico che s'intendeva conseguire attraverso la via laterale economica. Con il passare degli anni, forse, è apparso chiaro a molti che i progressi economici, da soli, non sono sufficienti per procedere oltre sulla via dell'unità politica europea. Affinchè ciò avvenga, è necessaria soprattutto una forte volontà politica comune. Anche se l'obbiettivo politico è pur sempre comune a tutti noi, vi sono ancora molte difficoltà da superare nelle scelte fra le molteplici modalità di esecuzione e l'ordine delle priorità. Eppure, io penso che certe esperienze di questo decennio dovrebbero aver insegnato qualche cosa a tutti noi, ivi compreso il fatto che il punto di partenza non è quello di arrivo, che la gradualità talvolta costituisce un metodo appropriato per superare difficoltà a prima vista insormontabili.

Noi siamo consapevoli che non esiste incompatibilità alcuna fra ideale europeo e ideale di Patria, così come non ve ne può essere fra libertà e diritti individuali, e dovere dei singoli di servire il proprio Paese.

Un altro insegnamento ci è dato di ritrovare nelle esperienze passate: che cioè un ordine sul Continente basato esclusivamente sul concetto delle Potenze, è un ordine illusorio, aperto agli antagonismi degli Stati e all'anarchia, dalla quale finiscono per essere travolti il patri-

./.

monio spirituale e la struttura stessa delle Nazioni.

Credo quindi doveroso per tutti noi tributare il più grande onore ai promotori ed ai propulsori della idea europea e formulare il nostro più sincero augurio a coloro che oggi ne hanno impugnato la fiaccola e ne proseguono l'opera.

Questo augurio in modo particolare riguarda i protagonisti della riunione di vertice che domani seguirà l'odierna solenne cerimonia, sottolineando perciò che tutti i Sei Governi sono venuti in Roma non solo per celebrare i successi insieme conseguiti particolarmente sul terreno economico, ma anche per riprendere pieni di buona volontà quel dialogo politico che si interruppe nella primavera del 1962.

Il ritmo della nostra marcia ascensionale potrà essere mantenuto nella misura in cui sapremo conservare quello spirito di rinnovamento, quel senso dell'essenziale e quella fede nell'Europa che abbiamo appreso e che la consuetudine nata dagli sviluppi del Mercato comune ha in noi sviluppato. Il nostro successo sarà certo, nella misura in cui non dimenticheremo che solo un'Europa democratica unita, fermamente consapevole del comune destino che la unisce alle altre grandi democrazie dell'area atlantica e in primo luogo agli Stati Uniti d'America - quegli Stati Uniti che per ben due volte in questo secolo hanno contribuito in modo determinante a salvare la libertà dell'Europa occidentale - un'Europa aperta a tutti

./.

i popoli che hanno ideali, valori, principii comuni e che avvertono l'urgente necessità che la presenza europea si faccia nuovamente sentire nel mondo, potrà costituire un fattore determinante della pace mondiale, capace di contribuire in maniera decisiva all'equilibrato sviluppo della vita internazionale.

In questa solenne circostanza ci volgiamo con animo preoccupato, ma sereno, al massimo problema dominante oggi non solo nel nostro Continente ma in tutto il mondo: la pace. Quella pace che il grande Racine invocava da Cristo in un suo carme latino:

"Pacem, summe Deus, pacem Te poscimus omnes".

Pesanti nubi si addensano sul lontano Sud-Est asiatico e sul vicino Medio-Oriente. Noi sappiamo quanto difficile sia la conciliazione del diritto naturale dei popoli alla libertà e alla indipendenza col mantenimento dell'equilibrio che oggi garantisce la pace in quasi tutti i punti del globo. Noi sappiamo che la conciliazione si realizzerà con la comprensione, la tolleranza, la distensione e la saggezza. E dove la rottura è in atto, la responsabilità di tutti è impegnata per restaurare con l'equilibrio delle forze la libertà e la giustizia.

A ciò si adoprano i Governi dei nostri Paesi. Ma oltre che in questa azione, la volontà di pace che è in noi trova la sua realizzazione più efficace e storicamente più valida proprio nell'opera di costruzione europea a cui da dieci anni stiamo dando mano. In questo modo noi immettia

./.

mo nella politica internazionale un fattore essenziale di equilibrio, di volontà, di responsabile forza che ci permette di contribuire sempre più alla difesa dei valori universali che l'Europa ha creato e diffuso nel mondo per il bene proprio e di tutti i popoli. L'Europa democratica occidentale che nel corso dei secoli si è dissanguata in guerre fratricide ha però salvaguardato l'essenziale e ne sta dando la prova col gettare le fondamenta del suo futuro di pace, di libertà, di giustizia.

Signore e Signori,

questo Convegno così rappresentativo per l'autorità degli uomini che vi partecipano e per l'importanza dei Paesi che essi rappresentano, può avere un decisivo influsso sul futuro dell'Europa. Ad esso sono accorsi non soltanto coloro che oggi guidano, con saggezza, i Sei Paesi della Comunità, ma anche coloro che, come i membri della Commissione, hanno contribuito in maniera eminente ai recenti e straordinari sviluppi morali ed economici della Comunità stessa o ne hanno intravveduto o studiato i moti e gli sviluppi.

Veramente in questa Assemblea sono rappresentati nel modo più alto tutti gli uomini di buona volontà dei Sei Paesi in una presenza che ci fa sentire, con l'immenso valore di ciò che è stato compiuto, l'ancor più vasto

./.

arco di opere che ci attende e che rimarrà, per tutti coloro che hanno vissuto quest'ora, testimonianza della grandezza morale, culturale, politica dell'Europa e della nobiltà e concretezza dei nostri intenti.

In quest'ora solenne ognuno di noi dovrebbe richiamarsi alle parole che Virgilio rivolge a Dante per spronare il grande fiorentino sulla via della salvezza:

"Non aver tema" disse il mio signore
"fatti sicur che noi semo a buon punto,
"non stringer, ma rallarga ogni vigore".
(Purg. IX, 46-48).

Roma, 29 maggio 1967
In Campidoglio, X anniversario dei Trattati di Roma